

PARLA MAZZEGA Le Popolari tornano alle origini con la good company nata dalle ceneri di Italease. Niente speculazioni, poco mattone, rischi frazionati. I settori migliori? Gli enti pubblici e l'energia rinnovabile. Per tornare all'utile nel 2012

All'Alba del nuovo leasing

di Fabrizio Massaro

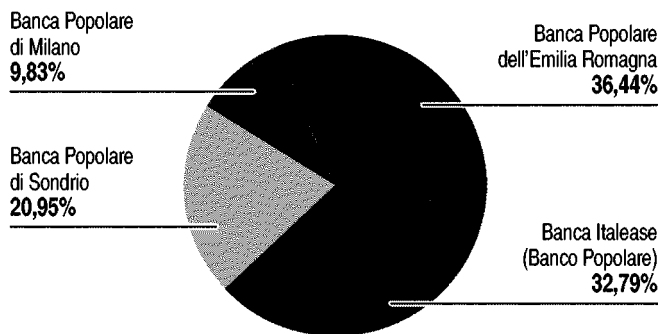
Il leasing è tornato a essere un mestiere sonnacchioso? «È giusto che sia così», risponde Massimo Mazzega, amministratore delegato di Alba Leasing, la good company nata dalle ceneri di Italease con in dote i contratti buoni, quelli performing, circa 5 miliardi di attivi distribuiti su 30 mila clienti. Mazzega, 55 anni, è un sopravvissuto: era stato spedito da Venezia, dove era direttore generale della Cr Venezia (Intesa Sanpaolo), a Milano a prendere in mano Banca Italease nel giugno del 2007 dopo l'uscita di Massimo Faenza, travolto dallo scandalo dei derivati esotici. Non aveva capito dove fosse finito: «Ho visto l'altro giorno un film dove c'erano guardiacoste americane che sfidavano onde alte venti metri: ecco noi eravamo così, ogni giorno arrivava un'onda nuova alta venti metri». Le onde erano gli enormi crediti, spesso occultati dietro società-schermo, a una manciata di immobilizeristi rampanti, quasi tutti romani, che da soli costituivano quasi 3,5 miliardi di affidamenti dell'istituto, con in più derivati strutturati molto complessi collegati (ma in qualche caso anche non) ai leasing. Risultato: un buco di 2 miliardi, di cui il Banco Popolare s'è fatto in gran parte carico, fino al recente delisting dell'istituto e alla sua divisione in due realtà: la bad bank, Release, all'80% del Banco, dove sono finiti 5 miliardi di crediti non performing, come quelli degli immobilizeristi come Giuseppe Statuto o Danilo Coppola che l'ad della popolare veronese Pierfrancesco Saviotti sta ristrutturando personalmente (vedere altro articolo in pagina); e la good bank, appunto Alba. Che poi è più o meno la vecchia Italease prima della corsa forsennata ai miglioramenti trimestre dopo trimestre richiesti dall'euforia della Borsa.

Su quello che è successo, Mazzega un'idea se l'è fatta: «Il leasing nasceva per l'esigenza di finanziare

COSÌ RIPARTE IL LEASING DELLE POPOLARI

◆ Totale attivi (impieghi)	5 miliardi di euro
◆ Clienti attivi	30.000
◆ Dipendenti	350
<i>Rete distributiva</i>	
◆ Banca Popolare Emilia Romagna	822
◆ Gruppo Banco Popolare	2.106
◆ Banco Popolare di Sondrio	277
◆ Altre banche convenzionate	1.511

QUATTRO BANCHE NELL'AZIONARIATO DI ALBA



Fonte: Alba leasing

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

a lungo termine l'impresa da parte delle banche ordinarie. Ma era un prodotto povero, non sofisticato. In Italease, che è vissuta 40 anni, la degenerazione di quel modello, al di là delle ruberie degli amministratori e dei dirigenti, è stato voler ricavare da un prodotto di base come il leasing una società molto redditizia, tanto da quotarla in borsa. Ed essendo quotata, doveva necessariamente produrre redditi elevati per attrarre gli investitori».

Quello è ormai il passato. Dopo tre anni vissuti pericolosamente, ora Mazzega, recentemente nominato vicepresidente di Assilea, l'associazione delle società di leasing per il triennio 2010-2013, affronta una nuova avventura: quella della start up Alba. La nuova società del leasing è partecipata dalle quattro popolari ex Italease. In maggioranza relativa c'è la modenese Bper con

il 36,4%, poi il Banco (32,8%), la Pop.Sondrio (21%) e la milanese Bpm (9,8%). Dopo l'uscita di Lino Benassi, alla presidenza è andato Rocco Corigliano. La società (che non è più banca, almeno per il momento) opera attraverso le reti delle banche socie, con un bacino distributivo di 3.200 sportelli, più altri 1.500 filiali delle banche popolari e delle casse di risparmio convenzionate. Ha un capitale di 350 milioni e 350 dipendenti, tutti ex Italease.

Il primo contratto di leasing di Alba, Mazzega l'ha incorinciato in studio, nel palazzone alla periferia di Milano dove la società ha traslocato dopo aver venduto la sede storica di via Cino del Duca, dietro San Babila, per fa-

re cassa. E l'acquisto di una Land Rover usata, firmato a Genova in una filiale della Pop Sondrio il 2 gennaio scorso. Poca roba, rispetto alla grandeur dell'ex ad Massimo Faenza, quando si finanziavano operazioni da centinaia di milioni di euro, per la soddisfazione della borsa, degli analisti e degli stessi soci bancari, senza che nessuno si chiedesse come mai un prodotto base come il leasing potesse pompare così tanti margini, e sempre di più mese dopo mese, e con un sistema di controllo totalmente carente. A metà maggio i contratti nuovi di Alba erano 1.000, e la stima di Mazzega è di arrivare a 800

milioni di nuova produzione. Il primo anno comunque si chiuderà in perdita, essendo una start-up e dovendo anche af-

frontare i costi di una struttura ancora sovradimensionata ma che dovrebbe andare a regime con lo sviluppo della società. Nel 2011 è atteso il pareggio di bilancio, nel 2012 il primo utile. «L'immobiliare pesa adesso solo per il 30% e per di più in operazioni frazionate, esattamente l'opposto della vecchia Italease», spiega Mazzega. «Oggi tirano i settori delle energie rinnovabili: fotovoltaico, biomasse, eolico, sia quelli installati dall'azienda a uso proprio, per esempio sui tetti del capannone, sia quelli destinati alla produzione di energia da distribuire sulla rete. Un altro settore che si svilupperà, ma siamo ancora agli inizi, è quello del leasing degli enti locali per la costruzione di edifici pubblici, in particolare per gli ospedali».

A lungo termine la visione, che non è ancora un progetto definito, è più ampia e ambiziosa. Alcune popolari azioniste hanno già società prodotte concorrenti, come la Abf e la Privata Leasing, del gruppo Bper, e la ricca SelmaBipiemme, joint venture fra Bpm e Mediobanca. Un'integrazione fra queste realtà potrebbe avere un senso strategico, una volta che Alba sia stata messa in carreggiata. E magari la trasformazione in banca, anche se è stata proprio l'attività bancaria è quella che più ha fatto deflagrare la vecchia Italease. Mazzega sul punto non si sbilancia, soprattutto perché non dipende da lui ma dagli azionisti: «Diciamo che è un sogno».

